



◆ Una nuova forza politica apolide che assorba i partiti è impensabile, annullerebbe le mediazioni necessarie tra Stato e società

◆ L'alleanza del '96? «Rimane ancora una replica alla crisi interiore delle culture politiche che hanno fatto la storia del nostro Paese»

◆ «La sinistra deve essere erede e innovatrice del passato. Con la sua casa e la memoria rivisitata, oltre la frettolosità mediatica»

L'INTERVISTA ■ BIAGIO DE GIOVANNI, filosofo

## «L'Ulivo partito? Una formula astratta»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «L'Ulivo che verrà? Un soggetto politico costituente tra diversi. A struttura federale, e con momenti di sovranità comune. Che non cancelli i partiti. Ora però bisogna fare il nuovo governo». Dunque, futuro e presente della «forma-Ulivo». Come li vede Biagio De Giovanni, filosofo, ex presidente della Commissione Affari Istituzionali Europea, già rettore dell'Università Orientale di Napoli ed ex membro della segreteria dei Ds. Oggi «semplice militante Ds», e docente di Storia e Politica dell'integrazione europea. Prima, fa il punto a botte calda sul contenzioso per il D'Alema bis, risalendo agli antefatti. Poi, plana sull'identità della sinistra, che è parte rilevante di tutto il contenzioso. E infine spiega che cosa può essere l'Ulivo nell'Italia del 2000. Senza perdere di vista il ruolo speculare-bipolare della destra. Sentiamo

De Giovanni. Il governo del nuovo Ulivo riappare all'orizzonte, dopo il pressing di Cossiga, le riserve dei popolari contro l'esclusione del Centro, e le "precondizioni". È superata l'impasse? «Ricostruiamo prima gli antefatti. Dopo la formazione del governo D'Alema - nato all'insegna di polemiche sulla sua legittimità - e la caduta del governo Prodi, era sorta un'ipotesi di riorganizzazione politica in cui i partiti giocavano un ruolo più importante del soggetto-coalizione in quanto tale. Questo dis-

egno è stato messo in crisi soprattutto dall'irrompere in scena del movimento dei Democratici. Inoltre, la vicenda Kgb con gli annessi contraccolpi, ha fatto vacillare ulteriormente l'equilibrio del dopo-Prodi. Infatti lo scambio di lettere Cossiga-D'Alema sulla commissione di inchiesta aveva rafforzato l'impressione di un potenziamento della vecchia soluzione basata sul cosiddetto centro-sinistra col trattino. Di qui l'accelerazione, da parte dei democratici, contro il vecchio equilibrio».

L'«offerta pubblica» lanciata dai Democratici, per imprimere alla coalizione una netta identità politica, non è stata uno scossone

Una nuova alleanza senza esclusioni e scorciatoie che potrebbero far saltare tutto



troppo forte? «Era un'accelerazione che non poteva tenere. La spinta in quel senso può certo avere una sua liceità. Ma era altrettanto inevitabile la replica: fermiamo le bocce, facciamo la finanziaria e poi vediamo. Vedo ora con il testo finale dell'accordo diffuso dai segretari del Ppi, Ri, Verdi, Democratici e Ds - che si è scelta appunto questa strada. Tesa a mettere al centro le questioni programmatiche, per poi affidare il Nuovo Ulivo a un processo graduale, aperto. Senza esclusioni e scorciatoie dirompenti, che rischierebbero - come anche

Parisi sembra capire - di mandare tutto all'aria. Con elezioni anticipate e quant'altro. Certo il vecchio Ulivo non c'è più, ma non lo si può inventare a tavolino. Occorre prima capire come il nuovo Ulivo possa innestarsi su una coalizione ancora fatta di partiti. Nel quadro attuale e nella condizione data».

Vuol dire che nei Democratici c'è stata, in una prima fase, un elemento di impoliticità e di radicalismo giacobino?

«C'è stata l'accentuazione di alcuni elementi della loro cultura politica. Non a caso è emersa in questa fase la figura di Di Pietro, che più degli altri ha attaccato governo e premier. In realtà le componenti dell'Asino sono tali e tante, che è difficile capire qual è la sua cultura politica. Forse hanno avuto l'impressione di poter incidere in maniera decisiva in un momento di difficoltà generale dell'esecutivo. Ma poi c'è stata anche l'impasse, oggi forse superata. Di fatto le accelerazioni giacobine, come spesso accade, rischiano sempre di scappare tutto».

È plausibile voler trasformare subito questa coalizione in un soggetto politico? E ancora: che significa a suo avviso «soggetto politico»?

«Credo che a sinistra l'impasse di questi anni sia stata la tenaglia tra un politicismo a tutto campo - teso alla Cosa 2 e al nuovo partito egemone di governo - e viceversa la tendenza all'Ulivo come realtà sostitutiva dei partiti. Tra il politicismo del partito-governo, e il trasversalismo dell'Ulivo-partito, è andata smarrita la possibilità di un Ulivo come terreno di incontro tra le varie culture riformiste italiane, all'interno di cui però le identità storiche dei partiti non morissero».

«Resto convinto - e lo dice anche Castagnetti che certo non è Marini-

che una l'idea di una costruzione trasversale e organizzata dell'Ulivo-partito, sia una formula astratta. Che rischia di coincidere con un metro partito degli eletti. E che evita di porre ai partiti la questione chiave: rimettere in moto blocchi sociali, interessi, culture, idee. E autentici legami con la realtà europea. Tutte cose non esauribili né nel politicismo "dalemiano", pur modernizzante, né nell'abbreviazione giacobina dell'Ulivo-partito. In fondo è un po' come per l'Unione Europea. Non è



possibile senza l'articolazione degli stati nazionali. Similmente, un Ulivo apolide che assorba i partiti è impensabile. Annullerebbe tutte le mediazioni necessarie tra stato e società civile».

Che cos'è allora, più precisamente, l'Ulivo come sintesi tra i riformismi?

«Intanto è stata una risposta forte agli esiti della storia italiana: crisi del sistema politica e dei partiti tradizio-

nali. Grazie ad esso la destra non ha risolto a suo favore questa fase. L'Ulivo rimane ancora una replica alla crisi interiore delle culture politiche che hanno fatto la storia italiana, nel bene e nel male. Ma è una formula che può resistere solo se riesce a mantenersi in un equilibrio difficilissimo tra elementi distinti capaci di alimentarsi a vicenda. In un legame forte con la società, prima ancora che dentro il governo».

Qual è la sorte della sinistra dentro questo alveo comune? C'è il ri-

non basta più. Equi torna il tema del nuovo Ulivo. Di una dialettica federale con altre case e altre culture. Di un nuovo patto sociale tra ceti per la modernizzazione del paese. Dentro tutto questo la sinistra è l'espressione di un punto di vista parziale. Non totalizzante. Dove quel punto di vista si intreccia con gli interessi di un blocco sociale. Di una gamma di interessi e culture che abbiano voce e rappresentanza entro una forza distinta. Distinta, ma coordinata con altre forze. In un soggetto costituente che è più della somma delle sue parti».

Anche la destra è una sintesi tra distinti. Tra un ala più tradizionale e sociale, e un centro liberale ed "europeo-popolare". C'è qualcosa da imparare?

«Sì, il Polo costituisce l'esempio di una forma politica basata sull'unità delle sue distinzioni interne. Ha ripreso forza dall'operazione europea di Berlusconi, oggi teso a radicarsi dentro il Ppe. Per questo Castagnetti è così preoccupato. Berlusconi è passato dal sovversivismo, all'idea di un centro moderato che guarda a destra. Riuscendo a immergersi nella storia d'Italia, in un rapporto stretto con An, partito radicato e a sua volta in movimento verso il centro. Di fronte a tutto questo sarebbe sbagliato - e lo dico con una battuta - pensare di potere trascinare i Popolari nel partito socialista europeo. Lasciando il populismo alla destra. Del resto, esistono famiglie politiche a forte dialettica interna. E in Europa i Democratici stanno nell'area liberale. Meglio non dare mai nulla perscontato».

Le componenti dell'Asinello sono tante e tali che è difficile capire qual è la cultura politica

### Prime adesioni al documento Spini-Ruffolo

Arrivano le prime firme a sostegno del documento presentato da Valdo Spini e da Giorgio Ruffolo ad integrazione della mozione del segretario Walter Veltroni al congresso ds che si terrà a Torino. Hanno aderito i parlamentari Felice Besostri, Carlo Carli, Mario Gatto, Luigi Giacco, Rosario Olivo, Gianni Pittella, Giancarlo Tapparo e altri membri della direzione ds come Mario Artali, Giuseppe Averardi, Franco Benaglia, Anna Carli, Federico Coen. Tra gli altri firmatari il sindaco di Genova Giuseppe Pericu, l'assessore dell'Emilia Romagna Vittorio Pieri, il presidente del Consiglio regionale della Liguria Fulvio Cerofolini, il consigliere regionale Bruno Sessarego, l'assessore regionale della Toscana Paolo Giannarelli, il presidente della Fiap Aldo Aniasi, l'ex segretario nazionale del Psdi Pierluigi Romita. Ha dato la sua adesione anche Leonardo Barcelo, intellettuale cileno, coordinatore dell'unione Navigli di Bologna, l'organizzazione di partito in cui è compresa la sezione della Bologna, teatro dieci anni fa della storica «svolta». La mozione integrativa di Spini e Ruffolo sarà disponibile su Isia sul sito dei Ds che su quello dei laburisti ([www.laburisti.it](http://www.laburisti.it)).

BLUES BROTHERS

IL MITO CONTINUA

**REGIA DI JOHN LANDIS.**  
CON DAN AYKROYD E JOHN GOODMAN.

Elwood Blues (Dan Aykroyd) ha una nuova missione da compiere. Anzi tre. Riunire la vecchia band, riportare sulla retta via un orfano capriccioso e dimostrare a tutti che il rhythm and blues è la musica dell'anima. Guest stars: B.B. King, Aretha Franklin, James Brown, Eric Clapton, Blues Traveller, Johnny Lang...

\*Mai visto nelle TV in chiaro.



QUESTA SETTIMANA IN EDICOLA CON L'ESPRESSO A SOLE 15.900 LIRE.

**L'Espresso**

